

micizia nei riguardi dell'uomo¹, limiteremo il nostro studio all'azione che essi esercitano sulle anime mediante la *tentazione*, l'*ossessione* e la *possessione*.

Articolo I

*La tentazione*²

162. Il Dottore angelico afferma che è compito specifico del demonio quello di tentare³. Ma aggiunge subito⁴ che non tutte le tentazioni che assalgono l'uomo vengono dal demonio; alcune traggono origine dalla propria concupiscenza, come dice l'apostolo San Giacomo: « Ognuno è tentato dalle proprie concupiscenze, che lo attraggono e seducono » (Giac. 1,14). È fuori dubbio, tuttavia, che molte tentazioni sono suscitate dal demonio, che invidia l'uomo e detesta Dio⁵. Lo attesta espressamente la divina rivelazione: « Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere agli agguati del diavolo. Poiché non abbiamo noi da lottare contro la carne e il sangue ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti maligni sparsi nell'aria » (Ef. 6,11-12). E S. Pietro paragona il demonio ad un

¹ Cf. I,63-64; 109; 114.

² Non conosciamo nulla di migliore sulla tentazione in tutte le sue forme degli articoli del P. MASSON, O.P., in « La vie spirituelle » (da novembre 1923 ad aprile 1926); ne riportiamo l'indice:

I. *La tentazione in generale*: natura, universalità; II. *Sue fonti*. *La carne* (natura della concupiscenza); *Il mondo e le sue armi* (la violenza, la seduzione); *Il demonio* (la figura e la sua storia, l'opera del tentatore, sua azione sull'intelligenza, l'appetito sensibile e il corpo materiale); III. *Il procedimento della tentazione*; IV. *Fine della medesima* (da parte del demonio, da parte di Dio).
Il piano di Dio: opera di giustizia e di misericordia.

³ I,114,2.

⁴ Ivi, 3.

⁵ Ivi, 1.

leone ruggente che gira attorno cercando di divorarci (1Piet. 5,8).

Non c'è una norma fissa o un segno chiaro che ci permetta di riconoscere quando una tentazione proviene dal demonio o da un'altra causa. Tuttavia, quando essa è repentina, violenta e tenace; quando non si è posta nessuna causa prossima o remota capace di suscitarla, quando turba profondamente l'anima, suggerisce il desiderio di cose straordinarie e appariscenti, o spinge a diffidare dei superiori, a tacere con il direttore spirituale la si può ritenere come un intervento più o meno diretto del demonio.

Dio non tenta mai nessuno incitandolo al male (Giac. 1,13). Quando la Scrittura parla delle *tentazioni di Dio* usa il termine «tentazione» in un senso lato, come semplice esperimento di una cosa — *tentare, id est experimentum sumere de aliquo*⁶ — non per perfezionare la scienza divina, ma per accrescere la conoscenza e l'utilità dell'uomo. Dio consente che siamo provati dai nostri nemici spirituali per offrirci l'occasione di maggiori meriti. Egli non permetterà mai che siamo tentati sopra le nostre forze: «Dio è fedele, e non permetterà che siate tentati oltre il vostro potere, ma con la tentazione provvederà anche il buon esito dandovi il potere di sostenerla» (1Cor. 10,13). Sono innumerevoli i vantaggi della tentazione superata con l'aiuto di Dio. Umilia Satana, fa risplendere la gloria di Dio, purifica la nostra anima, ci riempie di umiltà, pentimento e fiducia nell'aiuto divino; ci obbliga a star sempre vigili, a diffidare di noi stessi, sperando tutto da Dio, a mortificare i nostri gusti e capricci; stimola all'orazione; aumenta la nostra esperienza, e ci rende più circospetti e cauti nella lotta. A ragione afferma S. Giacomo che è «beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta provato rice-

⁶ I,114,2; II-II,97,1.

verà la corona della vita che Dio ha promesso a coloro che lo amano » (Giac. 1,12).

163. I. Psicologia della tentazione. - Forse in nessun'altra pagina ispirata appare con tanta evidenza la strategia usata dal demonio come nel racconto della tentazione della prima donna, che cagionò la rovina di tutta l'umanità. L'esame della narrazione biblica è ricco di insegnamenti ⁷.

a) **Si avvicina il tentatore.** - Non sempre lo abbiamo al nostro fianco. Alcuni Padri e teologi hanno ritenuto che accanto all'angelo custode, deputato da Dio per provvedere al nostro bene ci sia un demonio, designato da Satana per tentarci e spingerci al male ⁸. Tale supposizione non trova, però, riscontro nelle pagine della Scrittura. È più probabile che la presenza del demonio non sia continua ma circoscritta ai momenti della tentazione. Nel Vangelo si legge che il demonio, dopo aver tentato il Signore nel deserto si ritirò da lui per qualche tempo: « Diabolus secessit ab illo usque ad tempus » (Luca 4,13).

Però, benché a volte se ne allontanano, rimane il fatto che il demonio spesso ci tenta. A volte si presenta improvviso allo scopo di sorprenderci; più sovente si insinua cauto e, piuttosto che proporre subito l'oggetto della tentazione, preferisce avviare un colloquio con l'anima.

b) **Prima insinuazione:** « *Perché Dio vi ha comandato di non mangiare del frutto di tutti gli alberi del paradiso?* ».

Il demonio non tenta ancora, però fa scivolare la conversazione sul terreno a lui più propizio. La sua tattica rimane la stessa oggi come sempre. A persone particolarmente proclive alla sensualità o ai dubbi contro la fede proporrà in termini generici, senza istigarle ancora al male, il problema della religione o della purezza. « È vero che Dio esige il consenso cieco della vostra intelligenza o l'illimitata immolazione dei vostri appetiti naturali? ».

c) **La risposta dell'anima.** - Se l'anima, quando avverte che il semplice fatto che il problema sia posto rappresenta un pericolo, rifiuta di iniziare il dialogo con il tentatore —

⁷ Cf. Gen. 3.

⁸ Cf. PETAU, *De angelis* l.4,c.27.

deviando, per esempio, il suo pensiero e la sua immaginazione ad altri argomenti — la tentazione viene soffocata nella sua stessa preparazione e la vittoria è tanto facile quanto manifesta: il tentatore si ritira umiliato. Ma se l'anima imprudentemente accetta il dialogo si espone ad un grave pericolo.

« E la donna al serpente: I frutti degli alberi del giardino possiamo mangiarli; ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino, Dio disse di non mangiarne e di non toccarlo, per non averne a morire ».

L'anima si rende conto che Dio le proibisce di compiere quell'azione, d'intrattenersi su quel dubbio, di fomentare quel pensiero o di alimentare quel desiderio. Non vuole disobbedire a Dio, però sta perdendo tempo ricordando che *non deve fare questo*.

d) Proposta diretta del peccato. - L'anima ha ceduto terreno al nemico, che si fa più audace e tenta apertamente l'assalto:

« E il serpente alla donna: No, che non morireste. Anzi Iddio sa che quando ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diverreste come lui, conoscendo il bene a il male ».

Il demonio riesce a persuadere l'anima che dietro il peccato si occulta la felicità. Non le suggerisce il pensiero che « sarà come Dio » — una simile utopia ha potuto farla credere soltanto una volta — però le dice che sarà felice se si abbandonerà in quella circostanza al peccato. « Ad ogni modo — aggiunge — Dio è infinitamente misericordioso e ti perdonerà facilmente. Godi ancora una volta del frutto proibito. Non ti succederà niente di male. Non hai l'esperienza delle altre volte? Quanto godrai e quanto facile cosa sarà per te uscire dal peccato con un immediato pentimento! ».

Se l'anima accondiscende a queste insinuazioni, è perduta. Assolutamente parlando, è ancora in tempo per retrocedere — la volontà non ha dato ancora il suo consenso —; ma il pericolo si è fatto gravissimo. Le sue forze vanno indebolendosi, le grazie di Dio sono meno intense e il peccato le appare sempre più suggestivo.

e) L'esitazione. - Dice il sacro testo:

« Allora la donna osservò che il frutto dell'albero era buono a mangiare e piacevole a vedere e appetibile per acquistare conoscenza... ».

L'anima incomincia a vacillare e a turbarsi intimamente. Il cuore batte con violenza nel petto. Uno strano nervosismo si impossessa di tutto il suo essere. *Non vorrebbe* offendere Dio, ma d'altra parte, è tanto seducente la visione che le si para davanti! Ha inizio una lotta troppo violenta perchè possa durare a lungo. Se l'anima, in un supremo sforzo e sotto l'influsso di una grazia efficace, della quale si è resa indegna per la sua imprudenza, si decide a rimanere fedele al suo dovere, ne uscirà sostanzialmente vincitrice, ma con un peccato veniale sulla coscienza (negligenza, semiconsenso, esitazione davanti al male). Il più delle volte compirà il passo fatale verso l'abisso.

f) Il consenso della volontà.

« Perciò ne colse un frutto e ne mangiò, e ne diede anche a suo marito insieme con lei, ed egli pure ne mangiò ».

L'anima ha ceduto alla tentazione, ha commesso il peccato, e molte volte — a motivo dello scandalo e della complicità — lo fa commettere anche agli altri.

g) La disillusione. - Nella sua realtà, il peccato quanto differisce dalla rappresentazione che ne aveva fatta la suggestione diabolica! Dopo averlo consumato, l'anima sperimenta d'improvviso una grande delusione e prova un immane sconforto.

« Subito si apersero gli occhi ad ambedue e si avvidero di essere nudi onde intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture ».

L'anima si rende conto d'aver perso tutto. È rimasta completamente nuda davanti a Dio: senza la grazia santificante, senza le virtù infuse, senza i doni dello Spirito Santo, senza l'amorosa inabitazione della SS. Trinità, senza i meriti acquistati in tanti anni di penosi sacrifici. La sua vita soprannaturale è crollata di schianto. In mezzo ad un cumulo di rovine rimane solo la delusione e il sogghigno sarcastico del tentatore.

h) La vergogna e il rimorso. - Inesorabile si fa sentire la voce della coscienza, che rimprovera il delitto commesso:

« Udirono il suono del Signore Iddio che trascorreva per il giardino alla brezza giornaliera; e si nascose, Adamo con la sua compagna, dalla vista del Signore Iddio tra gli alberi del giardino. Ma il Signore Iddio chiamò Adamo dicendogli: Dove sei? ».

La stessa domanda pone la coscienza al peccatore che

invano cerca una risposta. Non gli rimane che cadere in ginocchio e domandare perdono a Dio per l'infedeltà commessa, imparando dalla dolorosa esperienza a resistere al tentatore *sin dal primo momento* per l'avvenire.

164. 2. Condotta pratica davanti alla tentazione. - Vogliamo precisare meglio la condotta dell'anima *prima, durante e dopo* la tentazione. Non solo servirà a completare le nostra trattazione, ma riuscirà di grande utilità nella lotta contro il nemico.

1) *Prima della tentazione.* - La migliore strategia per prevenire le tentazioni fu suggerita dal Signore stesso ai discepoli nel Getsemani: « Vigilate et orate ut non intretis in tentationem » (Mat. 26,41): *vigilanza e preghiera.*

a) **La vigilanza.** - Il demonio non rinuncia mai al possesso della nostra anima. Se a volte sembra che ci lascia in pace, è soltanto per ritornare all'assalto nel momento in cui meno ce l'aspettiamo. È necessario stare all'erta per non lasciarsi sorprendere.

Questa vigilanza ci deve portare alla fuga di tutte le occasioni più o meno pericolose; al controllo di noi stessi, particolarmente della vista e della immaginazione; all'esame preventivo; alla frequente rinnovazione del proposito di non peccare mai, alla lotta contro l'ozio, ecc.

b) **L'orazione.** - La vigilanza da sola non basta. Il controllo più attento e gli sforzi più generosi risulterebbero vani se non ci soccorresse l'aiuto divino. La vittoria sulla tentazione richiede una *grazia efficace* e solo la preghiera può ottenercela. S. Alfonso de' Liguori, trattando della necessità della grazia efficace, affermava che essa si può conseguire soltanto con l'orazione e ripeteva: « Chi prega si salva e chi non prega si dannà ». Quando si trovava di fronte ad un'anima in dubbio se aveva ceduto alla tentazione, solleva domandarle semplicemente: « Avete fatto orazione chiedendo a Dio la grazia di non cadere? ». Ci si rende conto, allora, perché il Signore nel « Padre nostro » ci abbia esortato a chiedere a Dio di « non indurci in tentazione ».

In questa orazione preventiva è opportuno invocare anche l'aiuto di *Maria*, che mai conobbe il peccato, e del

nostro Angelo custode, che ha la missione di difenderci contro gli assalti del demonio.

2) *Durante la tentazione.* - La nostra condotta durante la tentazione si può riassumere in una sola parola: *resistere*. Non basta mantenere un atteggiamento *puramente passivo*, ma è necessaria una azione *positiva*, che può essere *diretta* o *indiretta*.

a) **La resistenza diretta** ci porta ad affrontare la stessa tentazione e a superarla facendo il *contrario* di quanto ci suggerisce. Per es.: ci fa parlar bene di una persona quando avremmo una gran voglia di criticarla; ci spinge a fare un'abbondante elemosina quando l'avarizia cerca di serrarci la mano; ci induce a prolungare l'orazione quando il nemico suggerisce di abbreviarla o di ometterla; ci dà il coraggio di manifestare in pubblico la nostra fede quando il rispetto umano vorrebbe renderci succubi, ecc. Questa resistenza diretta è sempre consigliabile, a meno che non si tratta di tentazioni contro la fede o la purezza.

b) **La resistenza indiretta**, più che ad affrontarla, ci induce a *fuggire* la tentazione, rivolgendo la nostra attenzione altrove. La si consiglia di preferenza nelle prove contro la fede e la castità nelle quali non è indicata la lotta diretta, dato il carattere pericoloso e sdruciolevole della materia. In questi casi è meglio impegnare con serenità e calma le facoltà interne, soprattutto la memoria e l'immaginazione, con altri pensieri, richiamando alla mente l'elenco delle province d'Italia, il titolo dei libri che abbiamo letto su un determinato argomento, i quindici migliori monumenti di nostra conoscenza, ecc. Sono tutti accorgimenti che danno risultati positivi ed eccellenti, soprattutto se si adottano fin dal primo apparire della tentazione.

A volte la tentazione perdura, nonostante i nostri sforzi, e il demonio ritorna alla carica con una instancabile tenacia. Non ci si deve scoraggiare. Questa insistenza costituisce la migliore prova che l'anima non ha ceduto. Insista nel suo diniego una e mille volte se è necessario, con grande serenità e pace, evitando il nervosismo e il turbamento. Ogni assalto ricacciato costituisce un nuovo merito davanti a Dio e un nuovo

irrobustimento per l'anima. E il demonio finirà con il lasciarci in pace, soprattutto se non riesce neppure a turbare la pace del nostro spirito, che era forse l'unico obiettivo dei suoi reiterati assalti.

Conviene sempre, specialmente quando abbiamo a che fare con tentazioni prolungate, manifestare quello che passa nella nostra anima al direttore spirituale. Il Signore suole compensare con nuovi vigorosi aiuti tale atto di umiltà e semplicità, dal quale il demonio cerca di ritrarci. Dobbiamo avere il coraggio di manifestare ogni cosa senza circonlocuzioni, soprattutto quando ci sentiamo fortemente inclinati a tacere. Non dimentichiamo quello che insegnano i maestri della vita spirituale: *una tentazione manifestata, è già per metà superata.*

3) *Dopo la tentazione.* - Ci troviamo in uno di questi tre casi: o abbiamo vinto; o siamo stati vinti; o siamo nel dubbio.

a) **Se abbiamo vinto** non dimentichiamo che la vittoria è unicamente opera della grazia. Dobbiamo ringraziare il Signore con un atto semplice e breve, accompagnando il nostro ringraziamento con una nuova richiesta di aiuto per altre occasioni del genere. Potremmo compendiare il nostro atto in questa o in una equivalente invocazione: « Grazie, o Signore; devo tutto a voi; continuate ad aiutarmi in tutte le occasioni pericolose e abbiate pietà di me ».

b) **Se siamo caduti** non dobbiamo scoraggiarci. Ricordando l'infinita misericordia di Dio, gettiamoci come il figliuol prodigo tra le sue braccia paterne, chiediamogli sinceramente perdono e promettiamo con il suo aiuto di non offenderlo mai più. Se la caduta è stata grave, non possiamo limitarci a un semplice atto di contrizione; accorriamo quanto prima al tribunale della penitenza e approfittiamo della nostra caduta per raddoppiare la vigilanza e intensificare il fervore ⁹.

⁹ Cf. al riguardo il libretto di Tissor *L'arte di utilizzare le proprie colpe*, in cui è largamente esposta la dottrina di S. Francesco di Sales.

c) **Se siamo nel dubbio** di avere o meno acconsentito, non tormentiamoci con un esame minuzioso ed estenuante, perché un'imprudenza così grande provocherebbe un'altra volta la tentazione e aumenterebbe il pericolo. Lasciamo passare un certo tempo, e quando sarà tornata la calma, la coscienza ci dirà con sufficiente chiarezza se siamo caduti oppure no. In ogni caso conviene fare un atto di contrizione perfetta e manifestare al confessore, al momento opportuno, quello che ci è capitato, così come l'ha avvertito la nostra coscienza.

Nota. - Un'anima che fa la comunione quotidiana, potrebbe continuare a comunicarsi fino al giorno stabilito per la confessione nel dubbio di aver acconsentito ad una tentazione?

Non si può dare una risposta assoluta, che valga per tutte le anime e per tutti i casi. Il confessore giudicherà di volta in volta tenendo presente il temperamento e le disposizioni abituali del penitente ed applicando il principio morale della presunzione. Se si tratta di un'anima abitualmente ben disposta e piuttosto propensa agli scrupoli, dovrà comandarle di fare la comunione, senza tener conto di tali dubbi e limitandosi a fare un previo atto di contrizione. Se, invece, ci si trova alla presenza di un'anima che cade con facilità in peccato mortale, di coscienza larga e senza scrupoli, la presunzione sta contro di essa; è probabile che abbia acconsentito alla tentazione e non le deve permettere di fare la comunione senza avere prima ricevuto l'assoluzione sacramentale. Il penitente dovrà attenersi sempre con umiltà a quello che gli manifesterà il suo confessore o direttore spirituale, senza discutere con lui.

Articolo II

L'ossessione diabolica

La semplice tentazione è la forma più comune di cui si serve il demonio per esercitare la sua nefasta azione sul mondo. Nessuno ne va esente, neppure i più grandi santi. L'anima sperimenta i suoi assalti in tutte le tappe della vita spirituale. Variano le forme, aumen-